

## **The Millionaire**

di Danny Boyle, Gran Bretagna-USA, 2008, 120 minuti

Recensione di Pippo Emmolo

La **forza** di questo film non sta nella fedeltà al romanzo da cui è tratto (*Le dodici domande*, ed. Guanda) né nella fedeltà all'ispirazione che ha portato l'autore, Vikas Swarup, un diplomatico indiano, a esordire in letteratura. Eppure come il successo del libro ha sorpreso tutti (ben 36 le lingue in cui è stato tradotto) così il film, che pure segue una sceneggiatura autonoma rispetto al libro, sta spopolando nelle sale per il passaparola della gente, e non per il battage delle vendite riviste cinefile o dei molti critici venduti. E se parte del merito va a Danny Boyle, il regista, ai sapienti tagli apportati al romanzo (tolta la parte sui preti omosessuali), all'abile intreccio dei fili narrativi, decisivi sono stati gli attori indiani – sia bambini che adulti – Dev Patel su tutti: ne è nata una storia intensa e delicata, **la cui forza sta tutta** nel fatto di essere **piena di realtà e di significato**. Si resta incollati alla poltrona tanto la finzione, si fonde con la realtà: si vorrebbe continuare a stare “in” quella storia, quali spettatori... coprotagonisti! Alla faccia dei film ben confezionati, dagli effetti specialissimi, dal sound perfetto... che non fanno di niente.

*Il film dura 120 ed è una coproduzione GB –USA. E' la storia di due fratelli che crescono negli slum di Mumbai, ex Bombay; presto orfani di madre, tuttavia riescono a crescere grazie ad una serie di incontri. Incontri alla cui memoria il protagonista, di nome Jamal Malik, resta fedele e che lo aiuteranno a diventare (vedi il quiz sul “dollaro statunitense”) ...milionario! La prima parte del film (girato a Dharavi, degradante slum dell'India) è straziante: questo mondo, che fatto da noi adulti è sordido e sozzo, tanto più appare tale se lo si guarda con gli occhi dei bambini, i veri protagonisti del film; questi non appena si accorgono delle insidie che li circondano, imparano a difendersi, non senza collezionare ferite. Ma i bambini non si scandalizzano, non ne hanno il tempo, devono crescere e crescere in fretta! Jamal approda allo show televisivo “Il milionario” e vince prima dieci, poi 20 milioni di rupie! Un pezzente degli slum che le sa tutte! Non s'era mai visto. Giornali e televisioni s'interessano al gioco, il successo mediatico per Jamal e la trasmissione vanno alle stelle. Il conduttore televisivo e il capo della polizia non ci stanno, ci deve essere un trucco e con le cattive e la... tortura, decidono di far sputare il rospo al pezzente! Un frammento narrativo da non perdere è quando Jamal esausto dice: <<lo quelle risposte le sapevo!>> e... una carezza di 320 volt lo devasta, facendolo svenire; è un frammento che getta luce su tutta la storia: un pezzente, uno che risale dalla cloaca può accedere al successo, riscattarsi, rivelarsi un grande. S'è parlato di film favola perché tratterebbe di una realtà improbabile. Forse. Ma se per realtà s'intende che la povertà nel mondo non ha confini e il problema della fame ha le dimensioni dell'abisso, tuttavia in quest'abisso – lo dice il film e lo dice anche la vita- ci sono incontri che fanno di... miracolo!*

È per tutta una serie di non detti che il film poi risulta bello e coinvolgente, per esempio induce l'immaginazione dello spettatore a pensare la realtà dei poveri in termini di destini personali, non sociologici, come sogliono fare i telegiornali e le varie agenzie Fao o Unicef – con le loro statistiche e aride cifre. I poveri sarebbero **tubi digerenti** e masse **anonime**, non storie personali, vite e destini. Il film poi dice come si deve conoscere: gli incontri e le avventure di Jamal o di Latika, l'amata, e la stessa vita negli slum sono una scuola, diventano memoria, hanno un senso. Infatti, tutte le risposte il ragazzo **le estrae** dall'esperienza vissuta, vero cilindro della conoscenza! Non chi vive nel mondo virtuale e multi – mediale, regno dell'astrazione, della finzione e delle mezze- verità, **sa qualcosa**, è qualcuno ma chi possiede il senso delle esperienze che vive. Jamal appeso a una trave nell'ufficio della polizia rimanda ai poveri cristi di tutto il mondo che non sono niente, che non meritano niente... e si capisce perché, uno qualunque non può portare una verità eccezionale! Eppure il poliziotto, pure lui inizialmente ottuso, realizza dopo attenta osservazione (e purtroppo anche dopo lunga

tortura!) che il ragazzo è sincero: proviene dal nulla, sì ma non per questo è un imbroglione! È un disarmato e inerme, non ha trucchi e ha la forza per dire il vero. E lo rimanda negli studi televisivi per la sfida finale. Non poteva mancare nel film la massa dei diseredati degli slum che si appassionano a Jamal e alla trasmissione e non perché il ragazzo – che è uno di loro - vincendo quei milioni di rupie li incarna e virtualmente li riscatta! Jamal non rappresenta una catarsi sociologica, né la trasmissione *Chi vuol essere milionario* vuol promuovere valori materialistici e borghesi o la cultura a buon mercato. E infine che non si parli di alienazione delle masse sfruttate dal sistema! I microcefali e gli idioti soltanto possono leggere tutto con le lenti dell'ideologia. Allo stesso titolo non è neppure tanto di speranza o di amore e di valori che il film tratta, per quanto tutto lo lascerebbe intendere: da Jamal che da sempre è alla ricerca di Latika, la ragazza sfruttata e che egli ama, al fratello gangster che alla fine incarna la dignità ritrovata. Hanno fatto solo un bel film. Se un senso si vuol trovare, è che anche immersi nella merda (letteralmente Jamal per un autografo!), in una vita da schifo, gli incontri e l'aiuto dell'**altro** sono l'unica cosa che permettono alla speranza di non trasformarsi in cinismo e agli esseri umani, che vivono in condizioni miserabili di non permettere che il loro da grido alla vita si trasformi in urlo di odio (vedi la scena degli scontri tra musulmani e induisti nazionalisti).